

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

C'è una giusta energia
che dà forma al tuo business.

L'INTERVISTA

Pitruzzella su Google e Facebook: «I contenuti sono valore: l'Ue difenda meglio la proprietà intellettuale»

Giovanni Pitruzzella (Presidente Antitrust): «Occorre modificare la legislazione sul diritto d'autore»

FEDERICO FUBINI

di Federico Fubini

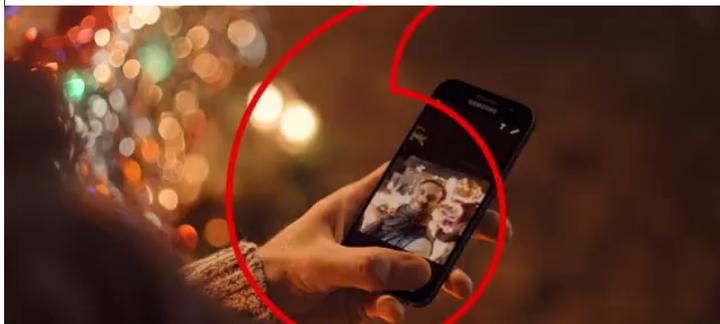


Giovanni Pitruzzella, 58 anni, si siede nel suo ufficio e accenna il gesto che di questi tempi un occidentale ripete in media 2.700 volte al giorno: sfiora lo schermo dello smartphone con un polpastrello. Appaiono quattro titoli di notizie e il presidente dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato vi legge qualcosa che non c'è scritto: «Un algoritmo. Questo è uno dei punti decisivi del nostro futuro

e riguarda sia l'economia che la democrazia».

L'algoritmo?

PUBBLICITÀ



inRead invented by Teads

«Certo, perché il consumatore è abituato a ritenere neutrali le informazioni che vede sul suo schermo. Invece sono selezionate da un algoritmo e il modo in cui questo opera ha conseguenze enormi sulla formazione dell'opinione pubblica. Trovare una notizia al primo posto o in una seconda schermata cambia tutto, anche sulle dinamiche competitive».

Per esempio?

«La Commissione Ue ha multato Google per 2,4 miliardi perché l'algoritmo del suo motore di ricerca, che ha più del 90% del mercato, metteva in primo piano i servizi di Google Shopping nelle ricerche in rete e relegava nelle pagine secondarie gli altri comparatori. Quindi le imprese volevano tutte essere presenti su Google Shopping».

Nei media, la logica delle selezioni di Google, Facebook o Apple fa sì che il numero dei clic spesso prevalga sull'accuratezza e l'importanza di una notizia.

«Noi non sappiamo se gli algoritmi siano basati solo sul numero dei clic. Sappiamo che sono personalizzati, e per questo sono un problema che riguarda anche la democrazia. Gli algoritmi di Google e di Facebook sono costruiti sui gusti della persona, in base alle preferenze. La piattaforma veicola informazioni che giudica coerenti con i miei gusti, quindi tende a rafforzarmi nei miei pregiudizi e fa sì che io non sia poco esposto a idee diverse dalla mia».

Non trova che le piattaforme social permettano a molte più persone di dare notizie o opinioni?

«Certo, ma è un paradosso: c'è un grande decentramento nella produzione di informazione, poi però pochi giganti come Google o Facebook detengono i cancelli e stabiliscono i criteri che permettono a certe informazioni di passare ai primi posti».

Un avvocato di quei gruppi le direbbe che ora lei sta facendo un discorso politico fuori dalle sue competenze.

«La mia non è una critica ai giganti delle rete. I loro servizi innovativi arricchiscono enormemente la società. Ma tutte le rivoluzioni tecnologiche, accanto ai benefici, comportano dei rischi. Serve un approccio equilibrato. Per esempio, i miei colleghi dell'Antitrust australiana hanno appena iniziato a indagare per capire se la posizione dominante dei giganti di internet nel mercato pubblicitario non tagli fuori nuovi soggetti innovativi».

Quel predominio può anche discriminare a danno dei media tradizionali?

«Anche. Il punto centrale è che non si deve bloccare l'innovazione. Piattaforme come Google News sono utili per tutti e la diffusione non controllata dell'informazione è l'architrave della democrazia. Bisogna però evitare che su questi aspetti positivi si costruisca un processo di sostanziale eliminazione dell'industria editoriale tradizionale. E il cuore del problema riguarda la produzione di contenuti».

L'accusa è che i contenuti dei media tradizionali vengano cannibalizzati dai colossi della rete.

«Certo. Qui la questione è grande e riguarda non solo il futuro dell'industria dei media, ma della democrazia. Se non si tutela chi produce i contenuti, specie quelli con un minimo di qualità e di controllo, alla fine anche le piattaforme non avranno nulla da usare e quindi il cittadino non avrà informazione da esaminare, confrontare, criticare».

Anche le rassegne stampa in tivù, alla radio o fatte per gli uffici con ritagli di giornale sottraggono valore ai media tradizionali?

«Il tema va posto con riferimento a tutti, quindi anche alle rassegne stampa fatte a scopo commerciale. Qualcuno ha prodotto contenuti, ha generato un valore e dovrebbe partecipare ai vantaggi economici che altri ricavano dall'utilizzo di quegli stessi contenuti».

La questione si risolve con un intervento Antitrust?

«Noi non abbiamo gli strumenti legali. La risposta sta in un nuovo regime del diritto di proprietà intellettuale. Chi produce contenuti, poi rilanciati anche da altri, dev'essere remunerato per i contenuti che genera e mette a disposizione. Occorre una modifica della legislazione europea sul diritto d'autore. Già nella Commissione Ue si discute di queste proposte. Andranno pensate e messe in campo».

L'Italia può aggiornare le proprie regole da sola?

«Nel dibattito pubblico italiano questi temi faticano ad affacciarsi. Ma ormai l'informazione è un'attività difficile da circoscrivere nei confini di un solo Paese. Si tratta di creare regole europee omogenee. L'Italia in questo potrebbe svolgere un ruolo importante in Europa».

Lei suggerisce di far pagare le piattaforme che sfruttano i contenuti dei giornali o delle agenzie di stampa a scopo commerciale. Ma come si fa, se quelle offrono tutto gratis?

«Non è vero. Il lettore paga anche quando non sborsa un euro, perché cede gratuitamente dati su di sé. Esiste un costo nascosto in tutti i rapporti che noi instauriamo sulla rete. Usiamo servizi gratuiti solo in apparenza. Il corrispettivo che paghiamo sono i nostri dati, che oggi hanno un enorme valore economico».

I colossi del web dovrebbero remunerare per questo i singoli lettori o i media tradizionali che forniscono i contenuti?

«È un tema nuovo, andranno trovate delle modalità. Del resto l'economia dei Big Data è utile anche per il consumatore, perché tutti riceviamo offerte e servizi personalizzati e abbiamo maggiori possibilità di scelta. Ma un grande gruppo potrebbe anche abusare della propria posizione dominante: chi ha il monopolio dei dati dei consumatori può impedire ad altri di competere».

Le case in tante città d'arte sono in affitto su Airbnb, spiazzando gli hotel. Giusto così?

«Airbnb risponde a una domanda che prima era insoddisfatta. Ed è un bene. Lo stesso per il trasporto condiviso. Ma ci sono anche i risvolti negativi: le imprese tradizionali, che sopportano un peso regolatorio e fiscale importante, subiscono degli svantaggi. Ci vuole equilibrio».

8 dicembre 2017 (modifica il 8 dicembre 2017 | 23:21)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[SEGUI CORRIERE SU FACEBOOK](#)

Mi piace 2,4 mln

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da



L'età è un problema in amore? Non per loro!
[\(ALFEMMINILE.COM\)](#)



Bitcoin ad alta quotazione - conviene acquistare?
[\(BROKER-CHECK.IT\)](#)



Conosci i pneumatici invernali Hankook? Ecco le caratteristiche
[\(HANKOOKTIRE.COM\)](#)



Jimmy Ghione: «Mia moglie mi ha lasciato, soffro come un cane»



Belen arrabbiatissima: «Mia sorella Cecilia non ha fatto niente»



E il crollo del Creval trascina gli altri bancari



Manovra: rispunta la tassa sul fumo, la web tax torna in



Morto David Cassidy, star tv della Famiglia Partridge



Primo bollettino medico per la «Iena» Nadia Toffa che sarà

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

BANCHE

Bcc, Iccrea pronta al giudizio di Bce «Saremo il terzo gruppo bancario»

Il presidente di Iccrea Banca, Giulio Magagni: non servono aumenti di capitale. Oggi la scelta di ChiantiBanca, in assemblea per decidere se andare nel raggruppamento di Bcc guidato da Iccrea o con quello di Cassa Centrale Banca

IL BILANCIO L'ANTICIPO PENSIONISTICO

Il flop dell'Ape (sociale e volontaria): in un anno neanche un assegno pagato

Pesano i ritardi dei decreti attuativi e i severi criteri di accesso allo strumento. L'analisi della Cgil: per lo Stato si prospettano risparmi nei costi per circa 1 miliardo di euro fra il 2017 e il 2018. Il sindacato chiede maggiori tutele per i «precoci», chi fa lavori gravosi

INDUSTRIA MINERARIA

Fine di un'epoca: chiude l'ultima miniera di carbone della Sardegna

di Rita Querzé

Fine dell'attività nel 2018 a Nuraxi Figus, nel Sulcis Iglesiente. A metà gennaio il piano per i 190 dipendenti: ricollocazione per 120 e incentivi all'esodo per 74

TECNOLOGIA

Apple verso l'acquisto di Shazam per 400 milioni di dollari

di Redazione Economia

L'accordo per l'acquisizione dell'applicazione che permettere di identificare una canzone segnalandone titolo e autore potrebbe essere perfezionato già settimana prossima

SIDERURGIA

Ilva: la regione Puglia non ritira il ricorso. Produzione a rischio

di Michelangelo Borrillo

Continua il braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e il presidente della regione Puglia Michele Emiliano. Attesa per l'incontro del 20 dicembre

LA STORIA

L'idea degli ex della Perugina: rifacciamo i cioccolatini della tradizione per salvare posti di lavoro

di Claudia Voltattorni (cvoltattorni@corriere.it)

La richiesta a Nestlé e il tavolo al Mise. Il piano per riassorbire gli esuberanti annunciati dalla multinazionale: 364 dal prossimo giugno

TASSE SUI RIFIUTI

Caos Tari sui rifiuti industriali Il decreto (mancante) dell'Ambiente

di Fabio Savelli

È in vigore un'errata applicazione per l'assimilazione tra rifiuti industriali e rifiuti urbani. Così il conto delle aziende finisce per gravare anche sulle utenze civili. La bozza allo studio del ministro Gian Luca Galletti «alla ricerca di un difficile equilibrio»

L'INTERVISTA

Francesco Starace (Enel): all'auto elettrica ci pensiamo noi Lunedì L'Economia gratis in edicola

di Stefano Agnoli e Francesca Basso

Avanti con Open Fiber per Internet superveloce, più energia green e stazioni di servizio per i nuovi veicoli: il ceo del gruppo elettrico racconta priorità e progetti